

## 1.1 Sui concetti di storia e preistoria

### L'inizio di un lungo viaggio

Prima di introdurre il concetto di arte preistorica è opportuno chiarire con esattezza il significato del vocabolo «preistoria». Dal punto di vista linguistico esso deriva dal latino *pré* (prima) e *història* (storia, indagine) e quindi sta a indicare quel lunghissimo periodo di tempo che precede la narrazione storica. Per convenzione siamo infatti abituati a far coincidere l'inizio della storia con lo sviluppo e l'affermazione delle prime grandi civiltà tra la valle del Nilo e il fiume Tigri (la cosiddetta mezzaluna fertile). Date precise, naturalmente, non ne esistono ed è possibile – al massimo – indicare in modo accettabile un periodo corrispondente al IV millennio avanti Cristo.

Sumèri, Babilonesi, Assiri, Eblaiti ed Egizi [ > paragrafi 2.3-2.7] sono i primi abitatori storici di quelle terre grosso modo corrispondenti a parte degli attuali Iràq, Iràn, Siria, Arabia Saudita ed Egitto. Le loro civiltà vengono definite *monumentali* sia per la straordinarietà del loro sviluppo politico, economico e culturale, sia in relazione alla nascita delle prime grandi città della storia. In seguito al lento diffondersi della sedentarietà, infatti, ai primi villaggi andranno progressivamente a sostituirsi insediamenti urbani sempre più vasti e complessi. Questi, nel successivo corso dei secoli, si arricchiranno ulteriormente di muraglie, costruzioni funerarie, templi, palazzi e giardini tra i più grandiosi mai costruiti dall'uomo.

Il vocabolo «monuménto», del resto, deriva dalla parola latina *monumèntum*, che contiene a sua volta la radice di due verbi: *manère* (rimanere, restare) e *monère* (ammonire, ammaestrare). In questo senso, dunque, un monumento rappresenta qualco-

nel successivo corso dei secoli, si arricchiranno ulteriormente di muraglie, costruzioni funerarie, templi, palazzi e giardini tra i più grandiosi mai costruiti dall'uomo.

Il vocabolo «monuménto», del resto, deriva dalla parola latina *monumèntum*, che contiene a sua volta la radice di due verbi: *manère* (rimanere, restare) e *monère* (ammonire, ammaestrare). In questo senso, dunque, un monumento rappresenta qualcosa di importante che rimane nel tempo e che dà informazioni, cioè *documenta* e *insegna*. Costruire dei monumenti, pertanto, significa consegnare ai nostri successori ciò che di meglio abbiamo nel nostro presente, compiendo così la prima operazione che possiamo definire storica. La storia, infatti, inizia proprio nel momento in cui si avverte l'esigenza di tramandare delle testimonianze volontarie della propria vita e della propria civiltà, anche se i fini immediati per i quali lo si fa possono essere spesso legati a motivi di interesse o a scelte di potere.

Lo strumento più idoneo a tale fine è la scrittura. Non è un caso, dunque, che proprio in questo periodo nascano le prime forme organizzate di scrittura [ > p. 25]. Ecco allora che la presenza contemporanea di testimonianze scritte (note contabili, testi di preghiere, leggi, iscrizioni funebri) e di testimonianze monumentali (mura cittadine, templi, palazzi, tombe) segnano di fatto l'inizio dell'era storica. Di essa possiamo iniziare a conoscere la realtà quotidiana non più in modo *deduttivo*, formulando cioè delle ipotesi sulla base dei reperti casualmente rinvenuti, ma in modo *diretto*, vale a dire decifrando i messaggi che ci sono stati *volontariamente* tramandati.

A questi fini ci è di aiuto soprattutto l'archeologia, le cui indagini consistono nel riportare alla luce le testimonianze materiali relative a una determinata fase dello sviluppo umano, tentando di ricostruirne anche il possibile sviluppo cronologico.

## 1.2.2 | L'arte rupestre

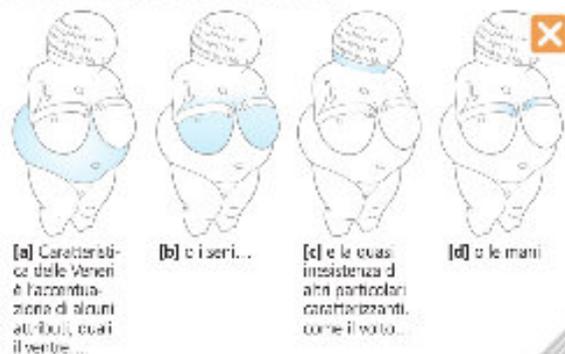


### Un segno per modificare la realtà

Fra le espressioni artistiche preistoriche particolare rilievo assumono soprattutto la scultura (per lo più di piccole dimensioni), la pittura e i graffiti rupestri.

**Scultura** Le sculture di cui ci è rimasta traccia, risalenti in genere al paleolitico superiore, possono essere in pietra, osso, avorio o *steatite* (un minerale di consistenza gessosa facilmente lavorabile). Esse rappresentano preferibilmente figure femminili e sono state rinvenute soprattutto in Francia, Italia centro-settentrionale, Bassa Austria e Russia, a testimonianza di come la tipologia fosse diffusa in modo omogeneo in gran parte dell'Europa continentale [Fig. 1.1]. La loro caratteristica comune sta nell'esagerata accentuazione di alcuni attributi anatomici della donna (glutei, ventre [a], seni [b]) e nella quasi inesistenza di qualsiasi altro particolare caratterizzante quale il volto [c], le mani [d] o i piedi.

Queste statuette, alte non più di 10-25 centimetri, sono state chiamate «veneri» preistoriche. Esse rappresentano la fertilità e il loro evidente significato magico-propiziatorio ne chiarisce e ne motiva la deformità.



Scolpendo queste veneri, infatti, l'uomo paleolitico cerca in alcun modo di essere fedele al vero e, al contrario, la realtà viene simbolicamente deformata, al fine di conseguire i risultati pratici che si era prefissato [Fig. 1.2]. Nel caso delle veneri, ad esempio, gli studiosi hanno ipotizzato che esse potessero essere impiegate per propiziare la fertilità della donna e, se seppellite nei campi, anche quella della terra, favorendo così sia la procreazione sia la disponibilità di cibo, due delle esigenze primarie di una società primitiva e fortemente minacciata da un'altissima mortalità.

L'uomo primitivo ha dunque già intuito che il suo operare gli consente di costruirsi una realtà nuova, artificiale, diversa da quella naturale e spesso anche più funzionale alle sue immediate e particolari esigenze di natura materiale: cacciare gli animali, difendersi dai nemici, avere una discendenza numerosa, ottenere un buon raccolto, allontanare le malattie e la morte.

**Pittura e graffito rupestri** È proprio per propiziarsi la caccia che il nostro progenitore preistorico esegue anche le prime forme di pittura e i primi graffiti, all'interno o nelle immediate vicinanze delle caverne da lui abitate, di cui ci rimangono molte suggestive testimonianze ad Altamira (Spagna), a Lascaux e Rouffignac in Dordogna e nelle gole dell'Ardèche (nella Francia meridionale), ma anche sugli altipiani del Tassili-n-Åjjer (nel Sahara algerino), nel massiccio



del Tibesti (Ciad) e, in Italia, in Val Camònica (Lombardia), Balzi Rossi (Liguria), a Tivoli (Lazio), a Paglicci e Romanelli (Puglia), sul Monte Pellegrino (Sicilia) e a Lèvanzo (nelle isole Ègadi).

Si tratta essenzialmente di rappresentazioni di animali da cacciare (bisonti, tori, cavalli, cinghiali, cervi, mammùt) più raramente, anche di cacciatori, di guerrieri, di stregoni e di figure femminili o di parti anatomiche stilizzate. Le tecniche di esecuzione sono due: il graffito e la pittura.

Il primo consiste, come suggerisce il nome stesso, nel *graffire*, cioè incidere la parete rocciosa mediante selci o altre pietre appuntite [Fig. 1.3]. La seconda, invece, è realizzata tracciando forme e figure mediante tinte a base di terre o minerali precedentemente pestati e mescolati insieme a sostanze vegetali o a grassi animali che ne garantiscano l'aderenza alla superficie rocciosa.

I colori, quasi sempre di tonalità calda (rossi, ocra, bruni, oltre al nero del carbone di legna e dell'ossido di manganese, un minerale ferroso di colore nerastro), vengono inizialmente stesi con le dita e in seguito con l'aiuto di rudimentali penne di legno o di penne d'uccello [Fig. 1.4].

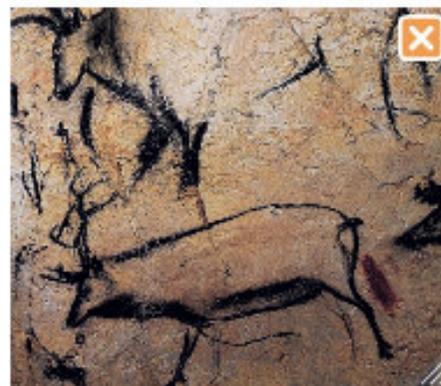
I soggetti rappresentati, alcuni anche di grande suggestione, rimandano sempre a pratiche di tipo magico-propiziatorio. Per l'uomo primitivo, infatti, dipingere un animale ferito significa cercare di impadronirsene, mediante l'immagine, prima ancora di averlo cacciato nella realtà [Fig. 1.5].

Grazie all'artificio magico del disegno si tenta, in altre parole, di sottrarre il futuro all'incertezza del caso. In questo modo realtà e rappresentazione finiscono per coincidere e ogni animale dipinto o graffito corrisponde in pratica a un animale abbattuto.

È quello che si può vedere nel cosiddetto *Cavallo cinese* la grotta francese di Lascaux (ca 15000 a.C.), che ci appare circondato da segni geometrici interpretabili come simboli



**1.3** ▶  
Figure umane stilizzate, ca 18000 a.C. Altezza della figura in alto al centro 24 cm. Grotta dell'Addaura sul Monte Pellegrino (Palermo). Particolare di graffito rupestre.



**1.4** ▶  
Uro e renna, ca 20000-17500 a.C. (datazione al  $^{14}C$  ca 35000-30000 anni fa). Grotta Chauvet.



**1.5** ▶  
Bisonte policromo, ca 12000 a.C. Lunghezza ca 250 cm. Grotta di Altamira, Santander (Spagna). Particolare dei dipinti rupestri del soffitto della Grande sala.



1.6  
Cavalli e frecce tracciate con linee  
ca. 15.000 a.C., lunghezza ca. 14  
cm. Grotte di Lascaux, Francia.  
Particolare del ciuffo  
ripetuto del soffitto del Canto  
rosso.

magici (forse allusivi alla fecondità maschile) o, più propriamente, come frecce stilizzate [Fig. 1.6]. A ben vedere, allora, ci accorgiamo di essere in presenza di un'audace forma di astrazione mentale, alla quale soltanto un'intelligenza già solidamente strutturata e fortemente creativa può arrivare.

#### Prime raffigurazioni geometriche

Nel periodo mesolitico e, ancor più sensibilmente, nel neolitico, l'arte figurativa preistorica tende a schematizzarsi, perdendo progressivamente qualsiasi riferimento anche solo formale con una realtà riconoscibile. L'uomo, del resto, non è più solo cacciatore e, come si è già accennato, inizia a dedicarsi stabilmente anche all'agricoltura e alla pastorizia. Cambia così il suo rapporto con la natura, della quale impara a sentirsi padrone e non subisce più in modo passivo, come avveniva nel paleolitico.

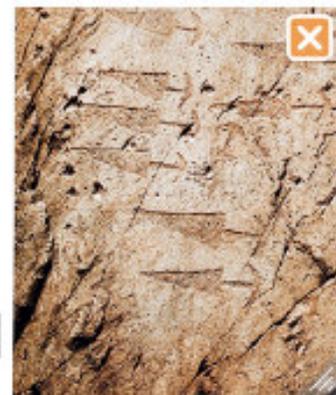
A questo periodo (ca 8000-4000 a.C.) risalgono le prime raffigurazioni geometriche, cioè di pura invenzione e non più basate su forme in qualche modo riconducibili ad animali, uomini o oggetti concretamente esistenti [Fig. 1.7]. In natura, infatti, non incontriamo mai figure perfette quali cerchi, triangoli o quadrati e il fatto che il nostro antenato preistorico le abbia concepite è sintomo dell'ulteriore progredire del suo sviluppo mentale. È proprio la ricorrenza ordinata di questi segni astratti che introduce per la prima volta il concetto di «decorazione» così come sarà poi acquisito e sviluppato anche dalle civiltà storiche e così come oggi ancora lo intendia-

mo. Graffiare su una roccia una sequenza regolare di triangoli o bordare un rudimentale vaso con un'ordinata fila di rombi conferisce maggior importanza a quella roccia e maggior pregio a quel vaso in quanto ciascun simbolo rimanda a un valore astratto, allo stesso modo di come gli animali stilizzati del paleolitico rimandavano a un valore concreto e reale.



1.8  
Vaso decorato con  
incisioni geometriche  
e di animali.  
Val Camonica, Italia.

1.8  
Pugnali graffiati  
nel masso ca.  
2500 a.C. Lunghezza  
300-450 cm. Museo  
n. 2 di Commo, Val  
Camonica (Brescia).  
Particolare.



Nell'età del rame, poi, sono frequenti anche le rappresentazioni di oggetti fortemente geometrizzati, come nel caso dei dieci pugnali graffiati nel masso rinvenuto a Cemmo, in Val Camonica (Brescia). In queste minute incisioni, databili all'incirca tra il 3200 e il 2500 a.C., le lame sono infatti dei lunghi triangoli isosceli, i manici dei sottili rettangoli e le impugnature degli archi di circonferenza [Fig. 1.8].

La decorazione, comunque, non arriva ancora a essere fine a se stessa. A volte certi simboli geometrici stanno a indicare il numero (quindi il valore) dei capi di bestiame posseduti; altre volte ricordano, schematizzandoli, gli strumenti del lavoro dei campi (falci, aratri, rastrelli, pioli) e in ogni caso conservano una forte connotazione magica, dal significato per noi ancora in gran parte sconosciuto.

### 1.2.3 | Testimonianze di architettura

#### Abitazioni e luoghi magici

Fino a ora si è parlato solo di scultura e di pittura e sorge dunque spontaneo domandarsi se esista anche un'architettura preistorica. A tal fine è opportuno precisare che per «architettura» si intende in generale l'arte di concepire e realizzare costruzioni da usarsi per soddisfare le più varie necessità dell'uomo: abitazione, difesa, culto, servizi, svago.

Nel periodo paleolitico l'uomo è esclusivamente cacciatore, non ha una fissa dimora e segue la selvaggina nei suoi spostamenti migratori. Per ripararsi alla meglio dalle intemperie e dagli animali feroci si rifugia pertanto nelle grotte e nelle caverne naturali, allo stesso modo di molti animali. Ben presto, però, grazie alla sua intelligenza, organizza in modo diversificato gli spazi all'interno della caverna, dedicando alla veglia e all'uso del fuoco quelli più vicini all'entrata e al riposo, alle ritualità e alle sepolture quelli più interni e protetti.

**Architetture per abitare** Non troviamo quindi tracce di architettura preistorica almeno fino al periodo mesolitico (ca 6000 a.C.), quando l'uomo, scoperti l'agricoltura e l'allevamento, inizia ad abitare stabilmente in un determinato territorio, preferibilmente pianeggiante e irriguo, cioè attraversato da fiumi o corsi d'acqua.

Ma se in montagna è relativamente facile trovare caverne e anfratti naturali nei quali ripararsi, in pianura ciò diventa quasi impossibile: ecco allora che l'uomo comincia, per la prima volta, a trovarsi nella necessità di costruire, cioè di fare architettura. Inizialmente scava le cosiddette caverne artificiali, consistenti in profonde fosse, rivestite con corteccia d'albero, pavimentate in terra battuta e ricoperte alla meglio con frasche, stuoie e pelli di animale.

Nelle regioni più calde, invece, egli fa ricorso alle cosiddette camere ipogee, dal greco *hypò* (sotto) e *ghè* (terra), cioè a veri e propri pozzi, accessibili mediante rudimentali scale in legno,

in fondo ai quali la temperatura risultava molto inferiore a quella, spesso insopportabile, dell'esterno.

È sempre in epoca mesolitica che compaiono anche le prime capanne costruite completamente fuori terra. Da principio sono coniche, sul tipo delle tende usate, fino alla seconda metà dell'Ottocento, dai Nativi d'America. Esternamente vengono ricoperte con pelli di animale o frasche, a loro volta impermeabilizzate con fango, argilla o escrementi di erbivori [Fig. 1.9].

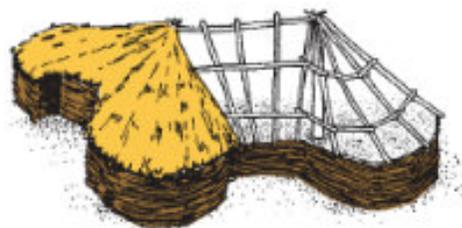
A seconda delle zone, delle caratteristiche ambientali e del grado evolutivo delle popolazioni si hanno, in seguito, anche strutture edilizie più complesse (ad esempio capanne a pianta quadrata, rettangolare o ancora più articolata [Fig. 1.10]) fino ad arrivare – ma siamo già in epoca neolitica – alle palafitte (costruzioni realizzate su una serie di pali conficcati nel fondo mormoso di laghi, fiumi o paludi, nei pressi della riva) [Fig. 1.11].

Le palafitte sono solitamente riunite in villaggi, nei quali possono convivere anche molte famiglie, al fine di organizzarsi meglio nelle attività produttive e di meglio difendersi anche dalle tribù vicine. Simili alle palafitte, infine, sono le *terramàre* (singolare: *terramàra*), costituite da capanne sempre sollevate, ma poste sulla terraferma e diffuse soprattutto nella Pianura Padana, tra il XIV e il XII secolo a.C. [Fig. 1.12].

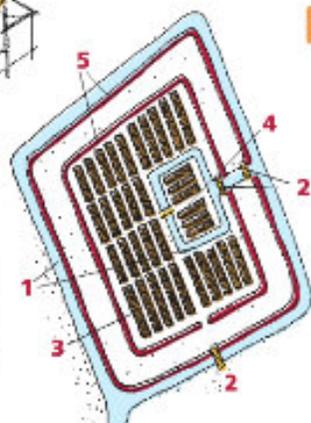
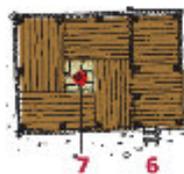
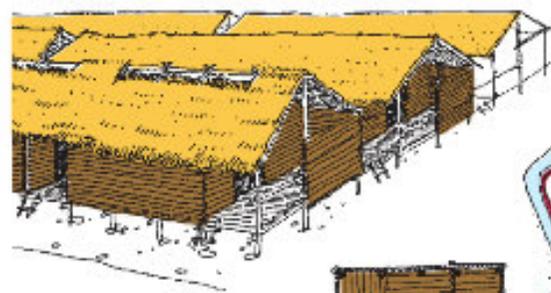
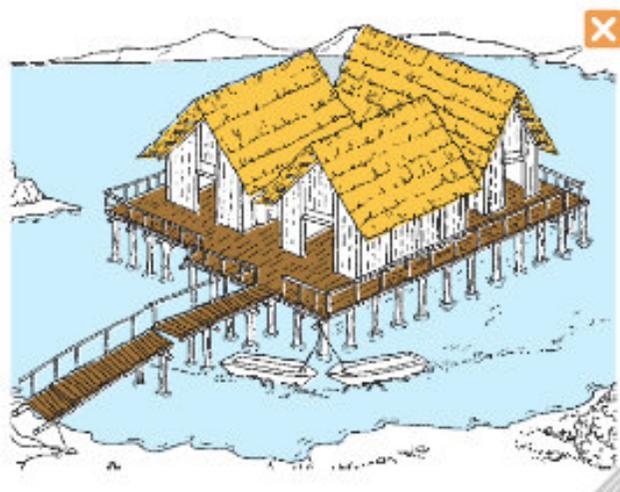
**1.9** Ipotesi di ricostruzione di capanna conica del periodo mesolitico.



**1.10** Ipotesi di ricostruzione di capanna con pareti verticali del periodo neolitico.



**1.11 ▶**  
Ipotesi di ricostruzione di un insediamento di palafitte del periodo neolitico.



**1.12 ▲**  
Ipotesi di ricostruzione dell'insediamento di terramare di Montana dell'Orto (Piacenza), ca 1400 a.C.

1. Fossato
2. Ponte
3. Capanne
4. Recinto interno

5. Recinto esterno
6. Scala d'accesso
7. Focolare

#### Megalitico

Dal greco *me-gas*, grande e *lithos*, Costruzione o struttura realizzata mediante la sovrapposizione di blocchi di pietra squadrati di dimensioni colossali.

#### Architrave

Elemento architettonico orizzontale in legno o pietra che poggia su due elementi portanti verticali (piedritti).



#### Costruzioni megalitiche

L'attività architettonica dell'uomo preistorico, però, non si limita esclusivamente all'abitazione. A partire dal V millennio a.C., infatti, l'intero continente europeo è interessato dalla diffusione di oltre ventimila insediamenti megalitici. Questi, a seconda dei casi e delle regioni (dal Portogallo alla Bretagna, fino alla Scandinavia e alla Crimea) possono essere ora isolati, ora riuniti in gruppi, ora disposti secondo vari allineamenti. In genere sono costituiti da gigantesche pietre opportunamente sagomate e disposte, con finalità e funzioni che per noi rimangono ancora abbastanza misteriose.

La più semplice di queste strutture è il *menhir* (dall'antico bretone *mèn*, pietra e *hir*, alto, lungo), che in italiano è noto anche con il nome di *pietra fitta*. Esso consiste in un *monolite* (dal greco *mònos*, solo, unico e *lithos*, pietra), cioè in un enorme blocco di pietra conficcato al suolo e sagomato in modo da assumere una forma abbastanza aguzza e slanciata. Di dimensioni variabili (da circa un metro a oltre venti), i menhir sono spesso collocati in lunghe file, determinando suggestivi allineamenti lunghi anche qualche kilometro [Fig. 1.13].



**1.13 ▲**  
Carnac (Francia), allineamento di menhir megalitici, V-IV millennio a.C.

1.14 ▶

Mores (Sassari), Dolmen  
Sa Coveccada, III-II millennio a.C.  
Blocchi di trachite tufacea, altezza  
2,70 m, lati di base 2,50x5,00 m



Più complessa è la struttura del *dòlmen* (sempre dal bre *ne tòl*, tavola e *men*, pietra), il cui nome significa letteralmente «tavola di pietra». I dolmen, infatti, sono costruzioni megalitiche costituite da due o più elementi monolitici verticali aventi funzione di vere e proprie pareti sulle quali viene appoggiato orizzontalmente un enorme lastrone di pietra (la tavola, appunto). In tal modo si delimita un'area coperta probabilmente dedicata a riti magici o a sepolture collettive [Fig. 1.14].

I *cròmlèch* (dal gallese *cròm*, ricurvo e *lèch*, pietra), sono invece grandi costruzioni megalitiche a pianta circolare. Diffusi in Svezia, Danimarca, nelle regioni atlantiche della Francia e soprattutto in Gran Bretagna, essi consistono in una serie di monoliti sagomati a parallelepipedo o a tronco di piramide che vengono conficcati al suolo in cerchio, in modo da circoscrivere degli spazi magici, riservati a riunioni o a cerimonie di culto di cui poco sappiamo.

Il cromlech più famoso e meglio conservato (anche se i restauri che ha subito nel corso degli anni ne hanno forse compromesso l'aspetto originario) è quello di Stonehenge presso Salisbury, nell'Inghilterra meridionale [Fig. 1.15].

Sorto a partire dal 1800 a.C. circa e ampliato intorno al 1500 a.C., esso consiste in un doppio recinto di menhir verticali a loro volta sormontati da architravi, anch'essi monolitici, disposti a formare una sorta di duplice, gigantesco cerchio. Alcuni dei monoliti verticali del circolo esterno si stima che possano pesare una cinquantina di tonnellate, mentre gli architravi che li collegano arrivano a pesarne quasi sette. All'interno del cromlech, infine, si innalzano cinque dolmen megalitici simbolicamente disposti a «U» [Fig. 1.16].

La costruzione di menhir, dolmen e cromlech costituisce, date le conoscenze tecniche del tempo, uno sforzo collettivo veramente grandioso, del quale a stento possiamo oggi renderci conto. Per sagomare, muovere e sovrapporre pietre di tali dimensioni, infatti, deve essere stata impiegata una manodopera enorme che, necessariamente, veniva sottratta ad altre attività vitali quali, ad esempio, la difesa o la coltivazione della terra [Fig. 1.17]. Tutto questo dà l'esatta misura dell'enorme importanza simbolica e rituale che a tali costruzioni veniva attribuita dall'uomo preistorico, anche se – come si è detto – le loro esatte finalità non ci appaiono ancora del tutto chiare.



1.15 ▶  
Stonehenge (Inghilterra)  
Cromlech, ca. 1800-1500  
a.C. Pietre calcaree,  
diametro esterno ca. 31 m.  
Veduta aerea d'insieme.



**I nuraghi** Attenzione a parte, infine, meritano possenti architetture dei *nuraghi*, la cui diffusione è però limitata alla sola Sardegna [Fig. 1.18].

Si tratta di costruzioni megalitiche di forma tronco-conica aventi un unico ingresso, posto solitamente a est o a sud. All'interno, a seconda delle dimensioni e della disposizione, possono esservi anche diversi locali, collocati su uno o più piani e collegati mediante scale di legno o gradini ricavati nelle spesse murature. Varie sono anche le funzioni alle quali i nuraghi vengono adibiti fin dal XVII secolo a.C. Si va da quelle rituali a quelle difensive, ma anche di riunione, di deposito e forse, in certi periodi, di abitazione.

Gli enormi massi squadrati che compongono questi massicci torrioni sono sovrapposti in modo progressivamente *aggettante* (cioè sporgente) verso l'interno, al fine di formare una specie di finta cupola, secondo una soluzione architettonica in tutto simile a quella che successivamente verrà utilizzata anche nelle costruzioni tombali micenee (*thòloi*) [paragrafo 3.4] ed etrusche [paragrafo 7.2.3].

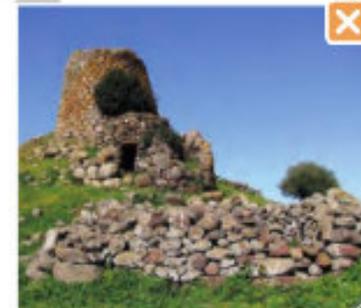
Uno dei più vasti e meglio conservati fra gli oltre settemila insediamenti nuragici che ancora oggi si contano in Sardegna è il *Su Nuraxi* di Barùmini (la cui origine è collocata intorno al XV secolo a.C.), una sessantina di chilometri a nord di Cagliari [Figg. 1.19 e 1.20]. Esso si estende per oltre un ettaro e comprende un poderoso organismo fortificato (originariamente alto quasi venti metri), composto da più torrioni simmetrici uniti fra loro e i resti di un intero villaggio circostante, le cui

**Nuraghi**  
Singolare: *nuràghe*, probabilmente dalla radice *nur*, antichissima voce indigena che significa ammasso di pietre, in accordo anche con il babilonese *nuhàr* (torre, tempio).

costruzioni iniziali – a pianta circolare – furono accresciute e abitate addirittura fino al III secolo d.C., arrivando a essere più di duecento.

L'organizzazione di tale insediamento ci fa pensare a una popolazione già estremamente evoluta, che vive entro ben protetti villaggi fortificati, pratica stabilmente l'agricoltura e conosce l'uso del bronzo, come ci testimoniano, un po' in tutto l'entroterra cagliaritano, i ritrovamenti di statuine, armi e monili. A tale riguardo il bronzetto del *Capo tribù* rinvenuto a Uta costituisce uno degli esempi migliori di scultura di età nuragica. Risalente con ogni probabilità all'VIII secolo a.C., esso presenta forme estremamente geometriche ed evidenzia una particolare ricerca di simmetria, a scapito di qualsiasi volontà di rappresentazione naturalistica [Fig. 1.21].

1.18 ▼  
Vari esempi di nuraghi sardi.



1.20 ▼  
Barùmini (Cagliari),  
*Su Nuraxi*, ca. 1500  
a.C. – ca. III secolo d.C.  
Veduta aerea.

